

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore

Torino, 13 giugno 1962 - S. Antonio

Confratelli e Figliuoli carissimi,

1. PELLEGRINAGGIO DEI COOPERATORI SALESIANI A ROMA
(31 MAGGIO-2 GIUGNO 1962).

Ho dovuto ritardare più del solito la stesura e l'invio di questo numero degli *Atti del Capitolo*, perchè mi parve doveroso illustrare convenientemente il pellegrinaggio dei nostri Cooperatori d'Europa a Roma, omaggio al Santo Padre per il Concilio Ecumenico Vaticano II. La presenza di oltre quattromila cooperatori e cooperatrici provenienti da tutte le regioni d'Italia, dalla Spagna, dalla Francia, dall'Olanda, Irlanda e Germania, i discorsi di due Cardinali, l'Udienza e il discorso del Sommo Pontefice, la conclusione al Santuario della Vergine SS. del Rosario a Pompei, meritano uno speciale ricordo, a stimolo di tutti, per sempre meglio organizzare i nostri cooperatori in questo periodo storico, in cui lo stesso Concilio Ecumenico prepara norme per l'apostolato dei laici nella vita della Chiesa.

Abbiamo inteso di rappresentare tutta la nostra Famiglia nelle tre giornate di preghiera: il 31 maggio per onorare il Papa nella Città Vaticana - giornata Papale; il 1° giugno per festeggiare San Giovanni Bosco nel suo grandioso tempio romano - giornata Salesiana; il 2 giugno all'altare della Regina del Rosario - giornata Mariana.

L'interesse massimo però del pellegrinaggio fu naturalmente nell'udienza che ci fu concessa nel cortile di San Damaso, perchè la Basilica Vaticana ha la navata centrale occupata dalle installazioni per il Concilio Vaticano, e non vi sono altre sale adatte per parecchie migliaia di persone.

a) *La festosa udienza papale.* — L'arrivo del Sommo Pontefice nel cortile di San Damaso, zeppo di oltre cinquemila persone, fu salutato dalle consuete entusiastiche acclamazioni: « Viva il Papa, *Christus vincit* ». Sereno e paterno s'assise sul trono e il povero sottoscritto, dopo essersi prostrato al bacio dell'anello, ebbe l'alto onore di leggere il breve indirizzo, a cui Sua Santità si degnò di rispondere con queste ispirate parole:

« *Diletti figli e figlie,*

questa giornata così luminosa di fine maggio — festa dell'Ascensione — in cui Gesù elevatosi da terra verso i cieli scomparve dagli occhi dei suoi più intimi, potè parere mesta per il nascondersi omai del Divino Maestro, e quasi sfuggire dalla familiarità con gli Apostoli.

Invece San Luca ha cura di dirci che Gesù li trasse fuori di città, in Betania, ed elevate le mani li benedisse, e si allontanò da loro, ed essi tornarono in Gerusalemme, ma in grande gioia, *cum gaudio magno* (LUC., 24, 52).

Di fatto ebbero motivo di allietarsi: per la promessa dello Spirito Santo imminente; e poi perchè restava con loro, in buona compagnia, la Madre stessa di Gesù, in comune partecipazione di grazia e di preghiera.

Con questo richiamo al mistero dell'Ascensione, amiamo introdurci ad un saluto e a un incoraggiamento per voi, diletti figli di Don Bosco, venuti in gran numero, qui, nella dimora del padre, a riempirla di tanta affezione e di tanta vivacità di fede e di desiderio di ben fare.

Lungo la nostra vita ci hanno accompagnato i ricordi e gli echi risonanti della famiglia salesiana, di cui questa udienza, nel cortile di San Damaso, offre saggio eloquentissimo.

Altre volte ci è accaduto di dirlo: l'abbiamo confidato in molteplici incontri. Oggi basta il semplice cenno. La cara immagine della Madonna, sotto il titolo di Ausiliatrice, fu per molti anni familiare ai nostri occhi di fanciullo e di adolescente nella casa dei nostri genitori. Le imprese di Don Bosco — considerato nella sua completezza di ecclesiastico perfetto nell'esercizio della preghiera, della testimonianza personale intima e di azione — sollevarono entusiasmi tali, da far poi desiderare a un giovane avviato al sacerdozio, quale fummo dall'età di quattordici anni, di emularne gli esempi.

I libretti delle *Lecture* salesiane, sull'aprirsi della nostra giovinezza, ci offrirono saggi di bello scrivere, come incoraggiavano tutti a nuove forme di apostolato.

Oggi la terza famiglia salesiana — come piace dunque chiamarla — è venuta a dar prova della sua vivacità, di cui amiamo rilevare due aspetti: l'amore di riconoscenza alla Congregazione fondata da San Giovanni Bosco, e l'onore reso a lui nel far rifulgere, in ogni aspetto della vita cattolica — in parrocchia, in diocesi, negli ambienti del lavoro — gli esempi del Santo che volle essere, in tutto, figlio devotissimo della Chiesa: ministro e apostolo del suo magistero in ogni campo del dogma, dell'educazione morale, del servizio sociale.

Cooperatori è termine alto: di fatto ogni Vescovo chiama *cooperatores ministerii nostri* (Pont. Ro. in Ord. Presb.) i suoi sacerdoti: cooperatori del nostro ministero. È parola invero sacra e ricca di significato. Essa non potrebbe usarsi applicandola solo al contributo, pur degno di gratitudine, di una offerta in denaro: ma si estende a tutto un impegno di vita, a un servizio costante e generoso.

Avete accennato al Concilio. Non potevamo dubitare che anche voi pensate al grande avvenimento, pregate per esso, e siete disposti a fare qualcosa, anche molto, quando si tratterà di eseguire quanto i Padri del Concilio avranno con noi deliberato.

Per parte nostra abbiamo offerto a questo scopo la nostra esistenza. E con noi un numero senza numero di anime elette. La cooperazione di molte, nobili e sante energie della Chiesa docente, ci riempie l'animo di consolazione, perchè vediamo che il lavoro

procede con sicuro avvio verso le auspiccate mète. E tutto fa pensare in bene, anche l'attesa rispettosa del mondo intero.

Voi potete certo cooperare al buon esito del Concilio, e alla sua applicazione. Non occorre dire molto: ma basta pensare alle sue finalità, considerandolo dal punto di vista degli orizzonti pastorali e di apostolato missionario, che esso vuole aprire o dilatare: anime da portare o da riportare a Cristo; cuori da infervorare all'amore dei grandi ideali del cristianesimo; istituzioni e intraprese dell'odierna civiltà da consacrare al trionfo del Regno di Dio, in uno sforzo di adeguamento alle accresciute esigenze, perchè a tutti giunga, incontaminata e suadente, la essenzialità del messaggio di Cristo.

Nel vasto campo di azione pastorale, che si apre nell'epoca del Concilio, e richiederà nuove formulazioni dopo la sua celebrazione, i laici sono largamente invitati a prendere il loro posto di responsabilità individuale e comunitaria, sotto l'amabile guida dei vescovi, e accanto e in fraterna intesa coi sacerdoti.

Del resto l'invito non è dei tempi moderni, ma di sempre. E questo particolarmente nei settori dell'assistenza e beneficenza; dell'azione sociale; della stampa; dell'impiego del tempo libero; delle varie tecniche audiovisive e dei mezzi di diffusione del pensiero. A tali campi sono chiamati particolarmente i diletti figli del laicato, per la loro competenza e preparazione, e per la possibilità che hanno di permearli con la convinzione della fede.

Ad essi siete chiamati voi, dilette figlie e figlie: e la saggia organizzazione, in cui si esprime la cooperazione salesiana, vi offre opportunità di fervida preparazione.

Nella luce di questo vasto orizzonte, ci è tanto gradito incoraggiarvi alla fedeltà e alla perseveranza. Continuate gioiosamente il vostro cammino, siate coscienti delle grandi possibilità che avete di fare il bene, operatelo coraggiosamente e serenamente, siate il lievito destinato a fermentare la massa (cfr. *MATTH.*, 13, 33).

Questa parola giunge ora alle vostre anime, direttamente a ciascuno di voi, ma si estende a tutto il laicato di Azione Cattolica, dei Terz'ordini, delle Confraternite, delle Pie Unioni.

Noi vi accompagniamo tutti con la nostra preghiera, affinchè, con la intercessione della Beata Vergine Ausiliatrice, di San Fran-

cesco di Sales e di San Giovanni Bosco, e della luminosa costellazione di tanti altri Santi protettori dell'apostolato dei laici, possiate fruttificare a Dio ogni opera buona e bella. E sia pegno dei nostri voti cordiali l'implorata confortatrice benedizione apostolica ».

Mi sia ora permesso di riportare anche il testo del mio indirizzo, che può essere utile conservare almeno come memoria storica.

« *Beatissimo Padre!*

alla vigilia del I Concilio Vaticano San Giovanni Bosco era corso a Roma e vi si era trattenuto a lungo, mosso dal suo profondo amore per gli interessi della Chiesa e dal suo filiale attaccamento al Papa, l'angelico Pio IX. Oggi, alla vigilia del II Concilio Vaticano, ecco ai vostri piedi l'umile suo quinto successore. Non già da solo, come allora Don Bosco, ma attorniato da una larga rappresentanza della terza famiglia salesiana, da quei Cooperatori salesiani da voi ben conosciuti fin dalla prima fanciullezza attraverso la lettura del *Bollettino Salesiano*.

Siamo qui a dirvi il nostro grazie filiale per l'immane e prezioso lavoro compiuto da Vostra Santità in preparazione al Concilio e specialmente per farvi sentire, quasi, la nostra preghiera per le vostre intenzioni. Questo abbiamo fatto stamane in San Pietro, questo faremo domani a Pompei dinanzi alla Vergine, che voi amate spesso invocare ' Aiuto del popolo cristiano, dei vescovi, della Chiesa '.

E con noi sono oggi spiritualmente uniti nella preghiera milioni di cuori della triplice famiglia salesiana, negli Oratori, nelle Scuole, nelle Parrocchie, nelle Missioni, nelle famiglie e case religiose. Ma oltre alla preghiera per il felice esito del Concilio e alla promessa d'incondizionata filiale ubbidienza, quanti altri motivi di riconoscenza affetto ci hanno portato qui ai vostri piedi, Padre Santo!

Conosciamo bene le dimostrazioni di benevolenza da voi date alla nostra Famiglia, da semplice sacerdote, da Delegato e Nunzio Apostolico ad Istanbul e a Parigi, da Patriarca di Venezia, e soprattutto in questi tre anni di glorioso Pontificato. Come dimen-

ticare l'omaggio da voi reso alle venerate spoglie di Don Bosco nel suo nuovo tempio di Roma-Appio, culminato nel corteo trionfale alla Basilica Vaticana? Quest'anno poi ci avete fatto il dono entusiasmante del terzo Cardinale salesiano. E ora ci avete concesso la presente eccezionale udienza, tanto più apprezzata in quanto viene ad accrescere il vostro straordinario lavoro di questo mese mariano.

Santità, or son dieci anni il venerato vostro antecessore, Pio XII, in una memoranda udienza concessa ai Cooperatori salesiani a coronamento del 75° della loro fondazione, tracciò tutto un programma di attività, che i Cooperatori, ormai presenti e operanti in tutti i continenti, hanno procurato di attuare. Ne è risultato un edificante lavoro apostolico sorretto da salda base formativa: Corsi di Esercizi spirituali in tutte le Ispettorie, ritiri mensili in tutti i centri della Pia Unione, Congressi e Pellegrinaggi nazionali e internazionali (a Lourdes, Bruxelles, Fatima, Monaco, Roma)... E quindi catechismi e assistenza negli Oratori parrocchiali, catechismi di periferia nei sobborghi e nelle zone depresse, corsi di abilitazione all'insegnamento catechistico, sistematica diffusione della buona stampa, cura dei giovani apprendisti, ricerca e aiuto delle vocazioni sacerdotali e religiose, laboratori liturgici per le chiese povere e di Missione, confezioni per i bisognosi.

Memori poi che Don Bosco ha fondato la sua Terza famiglia a servizio della Chiesa in stretta collaborazione con la gerarchia, i Cooperatori salesiani sono entrati gioiosamente nel Comitato internazionale per l'Apostolato dei laici, nella Consulta nazionale e in quelle diocesane, per effettuare così sempre meglio l'unione organizzata di tutti i buoni, necessaria alla salvezza del mondo moderno.

Padre Santo, questo in modesta sintesi il quadro del lavoro attuato in questi anni dai Cooperatori salesiani. Ma di più e di meglio vogliamo fare per il prossimo avvenire. Il Concilio Ecumenico, ormai alle porte, ci spinge a intensificare il nostro lavoro e impegnarci ancor più decisamente nell'attuare con i nostri Cooperatori quel programma apostolico che Don Bosco ha loro tracciato e che appare oggi più che mai attuale e urgente. Per questo, Beatissimo Padre, chiediamo la vostra parola e la vostra benedizione.

La vostra parola sarà guida e luce per i Cooperatori, che vogliono essere figli devoti del Papa, come li ha concepiti Don Bosco. La vostra benedizione sarà per tutti conforto e sprone ad essere esecutori cordiali e generosi delle direttive che verranno dal Concilio.

Santità, permettete ancora un ricordo. Cento anni fa, il 14 maggio 1862, facevano i loro primi voti religiosi nelle mani di Don Bosco i primi 22 salesiani. Oggi quei 22 sono diventati ormai 22.000. È un miracolo della Provvidenza che opera misteriosamente nella sua Chiesa! A noi incombe la più generosa corrispondenza a tanta grazia. Ce la ottenga la vostra benedizione!

Scenda essa larga e abbondante sui Salesiani, sulle Figlie di Maria Ausiliatrice, come sui Cooperatori. Scenda copiosa specialmente sui Missionari, sui confratelli che gemono sotto il giogo della persecuzione religiosa e su tutti i presenti: dai membri del Consiglio Superiore, ai loro Dirigenti ispettoriali, regionali e locali, a quanti — allievi, ex-allievi, amici, benefattori — guardano a Don Bosco come a loro padre e amico. Padre Santo, la vostra benedizione ci ottenga la grazia di imitare i fulgidi esempi che irradiano dalla vostra vita e che si traducono nel messaggio che instancabilmente ci proponete con ardore giovanile: CARITÀ, VERITÀ, UNIONE! ».

Dopo la Benedizione Apostolica un lungo applauso e grida di « Viva il Papa » echeggiarono nel cortile di San Damaso. Il Santo Padre ricevette l'omaggio dei presenti, S. E. Monsignor Salvatore Rotolo, il Rettor Maggiore, Don Luigi Ricceri Direttore generale dei Cooperatori, Don Luigi Castano Procuratore generale dei Salesiani, nonché dei maggiori esponenti del Sodalizio dei Cooperatori. Infine tra rinnovate calorose acclamazioni il Santo Padre lasciava il cortile.

Subito dopo, verso le ore 19, la *Via Crucis* sul Palatino concluse la prima fervida giornata dei pellegrini. Essi si erano radunati sotto la fiancata destra del tempio di Venere, mentre la Croce col drappo bianco procedeva lentamente, da stazione in stazione, in mezzo alle colonne del tempio. Ogni stazione veniva brevemente commentata da un cooperatore scelto da tutte le regioni d'Italia. La *Via Crucis* era offerta per la Chiesa

del Silenzio: per il mondo che non ha la verità una preghiera nella sera romana. Concluse con l'ultima stazione il Rettor Maggiore, che diede infine la benedizione con la grande Croce.

b) *Giornata salesiana*. — Giornata salesiana fu quella del 1° giugno, perchè tutta volta ai ricordi di Don Bosco in Roma. E ai Cooperatori era affidata una grande intenzione: « Perchè le tre Famiglie salesiane preparino alla Chiesa nuove generazioni di cristiani ferventi ».

Alle ore 8 i pellegrini trasportati in pullman erano già schierati nella grande piazza davanti al tempio di San Giovanni Bosco del quartiere Appio. Un solenne corteo del piccolo Clero dell'annesso Istituto accompagnò S. Em. il cardinale Andrea Jullien nello splendido luminoso tempio per la Santa Messa. Al Vangelo il Porporato rivolse una fervida allocuzione ai pellegrini. Si diceva lieto di poter trasmettere con tutto il cuore a quei figli spirituali di Don Bosco la benedizione che lui, bambino, aveva ricevuta come insigne grazia dal Santo. E con la benedizione si permetteva di trasmettere anche la dolce parola che Don Bosco sembrava volesse ripetere: l'ammaestramento paterno che veniva da tutta la sua vita, che ebbe un'unica impronta e un supremo fine: quello di conoscere e far conoscere Dio, di amarlo e di farlo amare, di servirlo e di farlo servire.

Nell'ampio presbiterio assistevano alla Santa Messa il Rettor Maggiore e S. E. Mons. Rotolo con altre personalità. Un sacerdote salesiano commentò la Messa comunitaria, mentre i fedeli pregavano estatici davanti all'immenso splendente mosaico sull'altare maggiore, che rappresenta la gloria di Don Bosco. La *Schola cantorum* dell'Istituto eseguì bellissimi canti. Giornata eucaristica può anche definirsi questa iniziata al Tempio di Don Bosco, perchè i Cooperatori nello spirito del Santo, furono quasi tutti presenti alla santa Comunione. Dopo la visita al grande Istituto e Oratorio annessi al Tempio, i pellegrini iniziarono in pullman un giro per la città. Prima

la visita alle Catacombe di San Callisto, che da 30 anni la Santa Sede ha affidate ai salesiani, e poi a San Paolo fuori le mura. Nel pomeriggio la visita ai principali monumenti dell'Urbe continuò fino a tarda sera.

e) *A Pompei.* — A Pompei il 2 giugno, ebbe luogo la giornata « Mariana », con la speciale intenzione: « Perchè i fratelli separati ritrovino nella luce di Maria SS. la via della casa paterna ». Verso le ore 10 i Cooperatori giunsero nella santa Valle della Regina del Rosario. Il bellissimo Santuario fu subito gremito dalla pia folla, in estatica preghiera davanti alla taumaturga immagine. A me toccò la gioia di celebrare la Santa Messa e al Vangelo di rivolgere la parola ai pellegrini: ricordai che il Santo Rosario è devozione schiettamente salesiana, arma di vittoria e di conquista, e impegno ai Cooperatori di lavorare come vuole Don Bosco alla propria santificazione, a coltivare lo spirito cristiano nelle loro famiglie e a moltiplicare il loro apostolato nelle loro Parrocchie e in tutti i centri d'attività ai quali la Provvidenza li ha preparati. Alla fine della Messa S. E. l'arcivescovo mons. Aurelio Signora, Prelato di Pompei, pronunciò un vibrato discorso ai Cooperatori. Diceva che in quel Santuario si è abituati agli spettacoli di folle ricche di fede e di entusiasmo, ma che quella giornata egli la considerava veramente storica. E volle ricordare un incontro: quello del Servo di Dio Bartolo Longo col Santo fondatore dei salesiani, a Torino. « Un grande arco di ardimento romano — diceva — oggi si innalza fra Torino e Pompei; e come ogni arco, anche questo ha il suo punto di appoggio: Roma, il Papa. Il quale è anche « Sovrano e Padre di questa terra di Maria ». « Il Rettor Maggiore ha affermato che il Rosario è l'arma di conquista: qui è il cuore del Rosario. Grazie per aver concluso qui il vostro pellegrinaggio ». E invitò i pellegrini a recitare con cuore fervido e pieno di gioia la *Supplica di Pompei*. Poi volle accanto a sè i due Presuli presenti, le LL. EE. mons. Demetrio Moscato, arcivescovo di Salerno, e

mons. Rotolo col Rettor Maggiore: tutti insieme impartirono una solenne benedizione.

L'ultimo incontro dei Cooperatori Salesiani ebbe luogo, finita la Messa, nell'anfiteatro dell'antica Pompei. Sotto il cielo fulgente di vivo azzurro i pellegrini presero posto nell'immensa scalea e su un palco preparato nell'arena le autorità. Il prof. V. Palmieri dell'Università di Napoli diede un caloroso saluto ai Superiori e ai Cooperatori Salesiani. Parlò quindi l'avv. Orazio Quaglia di Torino e suggellò la grande assemblea il Direttore Generale Don L. Ricceri del Capitolo Superiore. Dopo aver ringraziato quanti con lui avevano collaborato per la buona riuscita del pellegrinaggio, disse: « Siamo in una città morta, che ricorda opulenza e grandezza passate; ma veniamo da una città viva, Pompei, dove la Madre di Gesù è veramente fonte indefettibile di vita. E noi Cooperatori ci sentiamo e siamo vivi, « vivaci » come ci ha detto il Santo Padre. Cerchiamo di aver la vita per poi darla ad altri. Abbiamo celebrato il primo decennio dopo la ripresa del 1952. Per un altro decennio un proposito e un impegno. Il Cristianesimo, disse Pio XII, è fermento di vita; i Cooperatori devono essere fermento del fermento, con una carica potente di vitalità: quindi operatori attivi al servizio della Chiesa. Vivi: aperti verso l'Alto e verso tutti, in ogni direzione: disciplinati, coraggiosi, distributori di gioia, che è forza cristiana e salesiana. In cammino dunque, per questo apostolato vivo. Il Concilio è primavera della Chiesa e segna la nuova primavera della terza famiglia salesiana ».

La gioia di concludere con l'ultima parola toccò ancora a me: e non mi rimase che scandire vibrante l'inno di riconoscenza a San G. Bosco:

*Cantiam di Don Bosco, fratelli, le glorie
l'ardito pensiero, il cuore gentil,
le lotte giganti, l'eccelse vittorie
ci destan del canto l'ardor giovanil.*

*Don Bosco, Don Bosco, è un canto infinito
che udranno del mondo le mille città.*

A corona delle nostre feste romane credo di non lasciar passare sotto silenzio anche la lettera che per mano del Cardinal Segretario di Stato Sua Santità si degnò di inviarmi, quasi a documento della sua paterna soddisfazione.

2. CONTRIBUTO DELLA FAMIGLIA SALESIANA PER IL PROSSIMO CONCILIO ECUMENICO

SEGRETERIA DI STATO
DI SUA SANTITÀ

Dal Vaticano, 4 giugno 1962

N. 83281

Reverendissimo signore,

con viva commozione dell'animo Sua Santità ha ricevuto il munifico dono per il Concilio Ecumenico (cinque milioni di lire), che la Signoria Vostra Rev.ma, anche a nome dell'intera famiglia salesiana, ha voluto deporre con delicato pensiero nelle sue auguste mani, al termine della recente udienza, concessa, nel cortile di San Damaso ai Cooperatori salesiani.

È ancora vivo nel cuore del Santo Padre il ricordo della vibrante assemblea, che ha dato un tono di particolare letizia al sereno pomeriggio della festa dell'Ascensione; ed ora l'offerta di sì esemplare larghezza, con cui si è voluto venire incontro alle più urgenti necessità del presente momento, gli ha portato una nuova, eloquente conferma della venerazione e dell'affetto di cotesti dilette figli. Nei molteplici attestati di attaccamento alla Sede di Pietro, dati in questa circostanza, il Vicario di Cristo ama vedere come il riflesso dei sentimenti di fedeltà e di amore, che San Giovanni Bosco nutrì per il Successore del Principe degli Apostoli, e che trasfuse con tanto frutto nelle convinzioni dei suoi figli.

Il tramandarsi di questa unica fede e devozione è ciò che più consola l'Augusto Pontefice, per la generosa rispondenza di tanti cuori agli insegnamenti ed alle attese della Santa Chiesa; e mentre

rinnova ai diletti Cooperatori le paterne esortazioni a continuare con perseveranza su la via prescelta, di gran cuore imparte la confortatrice Benedizione Apostolica, che sia pegno di sempre più lieti incrementi e di continue celesti predilezioni.

Mi valgo dell'occasione per confermarmi con sensi di religioso ossequio

della Signoria Vostra Rev.ma
dev.mo nel Signore
A. G. Card. CICOGNANI

Rev.mo Signore

Sac. Don Renato Ziggiotti

Rettor Maggiore della Società Salesiana di San Giovanni Bosco -
Torino

3. IN TRE MESI SETTE OPERE NUOVE PER ALLIEVI DI SCUOLE PROFESSIONALI

Mi pare doveroso segnalare a tutta la Famiglia la coincidenza curiosa: la Divina Provvidenza mi ha portato a dar l'avvio, dall'11 marzo al 9 giugno, a ben sette nuove opere a favore della gioventù operaia. Ve ne presento solo l'elenco a vostra edificazione e a stimolo di fraterna gara:

11 marzo. A BARDOLINO (Verona) la contessa Elena Giuliani ved. Tusini mise a disposizione due ettari di terreno prospiciente il lago di Garda, a breve distanza dal già esistente Noviziato di Albarè, di cui col defunto marito ci aveva fatto donazione dal 1947. E l'Ispettorìa Veneta di San Zeno si dispone ad erigere un bell'aspirantato per giovani coadiutori di cui posi la prima pietra, benedicendo la provvidenziale iniziativa e la generosa cooperazione della pia signora.

12 aprile. Eccomi nuovamente a Verona, nella periferia della città, a porre la prima pietra di un vasto edificio per le Scuole professionali, su quattro ettari di terreno donati

dal Municipio. Così il lavoro di 70 anni in Verona è coronato dal più consolante successo, perchè quelle Scuole professionali cresciute dal nulla e resesi benemerite con migliaia d'allievi, potranno in breve raddoppiare la loro influenza educativa.

20-21 maggio. È la volta della Lombardia.

A FIESCO l'aspirantato dei coadiutori può raddoppiare i suoi locali in grazia a nuove elargizioni dei benefattori Giovanni e Aurelia Tomaselli, ed ebbi la gioia di benedirne la prima pietra.

A MILANO in via Rovigno, S. Em. il card. Montini ci affida la costruzione d'una parrocchia e ci dà modo di preparare un pensionato per i nostri giovani operai, che usciti dalle Scuole professionali, troveranno alloggio e difesa nel primo loro contatto col mondo del lavoro: anche qui ne ho benedetta la prima pietra.

A SESTO SAN GIOVANNI accanto alle già imponenti opere della Parrocchia, della Scuola professionale e dell'Istituto tecnico, ho benedetto un nuovo padiglione in costruzione e il progetto d'un grandioso pensionato operaio, che un benefattore intende costruire in quel rione importantissimo per l'industria.

29 maggio. A CAGLIARI in Sardegna finalmente potremo vedere la nostra prima Scuola professionale, dopo ben 64 anni dal nostro ingresso nell'isola e lo sviluppo lento e faticoso di altre cinque opere. L'interessamento di tutte le autorità ci mette in condizione di aiutare la gioventù locale numerosa e forte, cristiana e docile, quasi a compenso dei trecento confratelli che l'isola diede alla famiglia nostra con più che altrettante Figlie di Maria Ausiliatrice.

9 giugno. Quasi a corona di tante speranze ebbi la gioia di benedire il completamento del maestoso Istituto Agnelli di Torino, ove la famiglia Agnelli e la Direzione Fiat nel giro

di soli 12 mesi ci diedero la possibilità di allargare il nostro campo d'azione, portando a oltre mille gli allievi della Scuola professionale sorta vent'anni fa.

Carissimi confratelli e figliuoli, non vi pare che questa corona di opere, iniziate o completate in sì breve spazio di tempo, sia un invito del Cielo a dedicare tutte le nostre energie e iniziative sante nel preparare uomini, programmi, tutta una organizzazione sapiente per seguire le orme del nostro caro Padre? Egli si dedicò alla cura dei piccoli garzoni di bottega, dei manovali e degli spazzacamini, perchè ricordava le tribolazioni che Egli aveva passate nella prima giovinezza lavorando la terra, guadagnandosi il pane e pagandosi la pensione a Castelnuovo e a Chieri come sarto, calzolaio, fabbro e falegname. Provvidenziali esperienze che fecero di Lui un educatore e un Padre incomparabile della gioventù operaia e un precursore dei tempi nostri.

Ma permettetemi di osservare: prima di dilatare il nostro zelo in creare opere, istituti, scuole, laboratori, abbiamo pensato abbastanza a preparare i nostri maestri, i nostri capi, i nostri direttori competenti nelle tecniche moderne, i nostri coadiutori salesiani? Ho visto coi miei occhi molti belli e grandi laboratori... ma talora con ben pochi nostri confratelli oppure anche con nessun salesiano a dirigerli e ad educare i giovani apprendisti. Ricordate l'esperienza triste dello stesso nostro Padre con gli operai esterni e l'immediato proposito di formare i suoi figli coadiutori, per rendere veramente adatta all'educazione cristiana la scuola professionale.

Benedette quindi in primo luogo le *case di formazione dei coadiutori* che, sull'esempio dell'antica San Benigno Canavese, e poi dell'Istituto Rebaudengo, di Cumiana, del Colle Don Bosco, sono sorte e stanno sorgendo dappertutto in Italia e Spagna, Olanda e Belgio, negli Stati Uniti e nel Messico, in Centro America e Colombia, in Argentina e nelle isole Filippine, in India e persino nel Viet-nam. Non ho parole bastanti

per incoraggiare tutti a quest'opera di assoluta necessità, mentre il nostro Consigliere Professionale sta lavorando di mani e di piedi per correre incontro a tante necessità che si presentano dovunque e che ci trovano impreparati. E San Giovanni Bosco ci assista, ci illumini, ci insegni a trovare vocazioni di coadiutori e a prepararli bene intellettualmente, tecnicamente e salesianamente, affinché le seduzioni del mondo e la poca formazione morale non li inducano in tentazione quando siano pronti per l'apostolato.

Nel numero antecedente degli *Atti* a pag. 11 dopo la relazione del Consigliere Scolastico Don Pianazzi, per un'inavvertenza penosa, fu omessa quella del Sig. Don Giovannini; la troverete a pag. 25 di questo fascicolo e servirà a conferma di quanto vi ho detto ora.

4. RICORDI DEGLI ESERCIZI

La tradizione nostra fu sempre che i *Ricordi* venissero dati dai Rev.di Ispettori, ricavandoli dalla Strenna annuale o dai bisogni particolari che essi credevano opportuno mettere in rilievo di anno in anno. Che se qualche volta il Rettor Maggiore credette opportuno darli personalmente a tutta la Congregazione, non risulta che abbia voluto stabilire una regola. Quest'anno poi la Strenna dell'osservanza e del giuramento fatto sulla prima pietra del Tempio a San Giovanni Bosco è una fonte inesauribile di ricordi e di ammonimenti per tutte le categorie di confratelli. Costruiamo insieme il tempio vivo della nostra Famiglia religiosa, bello agli occhi di Dio, della nostra Ausiliatrice, di San Giovanni Bosco, ricco di elevazioni spirituali, impreziosito di sacrifici, combattendo a tutto potere i cinque difetti, che possono comprometterne la stabilità e bellezza. E come vi ho promesso, eccovi alcuni pensieri raccolti da buona fonte sul primo difetto da evitare: *il prurito di riforma*.

1. Dalla Omelia di Pentecoste che S. S. Giovanni XXIII pronunciò nella Basilica Vaticana il 10 giugno: Egli concluse invocando lo Spirito Santo, che si degni di « mortificare in noi la naturale presunzione, per sollevarci nelle regioni della santa umiltà, del vero timor di Dio, del generoso coraggio. Che nessun legame terreno ci impedisca di far onore alla nostra vocazione; nessun interesse per ignavia nostra mortifichi le esigenze di giustizia, nessun calcolo riduca gli spazi immensi della carità dentro le angustie dei piccoli egoismi ».

2. Dalla Pastorale di quaresima dell'Arcivescovo di Milano il Card. Montini sul Concilio Ecumenico: « Si è parlato d'un *aggiornamento*, che il Concilio dovrebbe portare nei concetti e nelle norme che regolano la vita della Chiesa. Che cosa significa aggiornamento? Che la Chiesa ha finora sbagliato tattica? Che la Chiesa è vecchia, è arretrata? Che la Chiesa è condizionata dagli avvenimenti esteriori? Che tutto quanto la riguarda si può mettere in discussione? E che la Chiesa ritrova ragion d'essere e prosperità solo se si mette al passo con l'evoluzione naturale della storia profana? »

« Come si vede, qui si profilano questioni gravi, come quella dell'adattamento della Chiesa ai tempi ed agli ambienti, in cui si trova a vivere, adattamento che sotto molti aspetti la Chiesa non solo subisce, ma vuole e promuove. Fa parte della sua cattolicità nel tempo e nei paesi della terra questa capacità di accettare l'uomo com'è, purchè conforme alla legge naturale e positiva di Dio, e di infondergli il suo spirito di verità e di grazia. Ma tale adattamento non è assoluto e non intacca i valori, originali ed eterni che la Chiesa reca con sè e offre all'umanità.

Il relativismo, con cui si configura la sua espressione pastorale nella storia, non è sintomo di debolezza o di vecchiaia. È piuttosto un effetto d'un vigore interiore, sempre rinascente, sempre rifiorante. Sarebbe questo il momento di studiare la questione della perenne giovinezza della Chiesa. Ma a noi ba-

sterà per ora di attendere che il prossimo Concilio ce ne offra magnifica prova.

3. Da un breve studio su fonti ineccepibili ecco alcuni altri pensieri:

Nell'introduzione alle Regole, Don Bosco elenca *il prurito di riforma* al primo posto tra i difetti da evitare. Dalle *M. B.* risulta con evidenza che denunciava spesso i gravi pericoli di questo atteggiamento. Ma che cosa intendeva per *prurito di riforma*?

L'immagine stessa del *prurito* esprime qualche cosa di malsano e sregolato, una smania sfrenata e insaziabile. Chi è affetto da prurito non finirebbe mai di grattarsi, anche in modo irragionevole e dannoso. Sembra quindi che Don Bosco intenda condannare il riformismo esagerato e irragionevole, non un prudente e regolato adattamento ai bisogni dei tempi. Sono atteggiamenti radicalmente diversi, come appare confrontando le caratteristiche di entrambi.

1. La prima caratteristica del prurito di riforma è di cercare *la novità per la novità*, la novità ad ogni costo. Oggi in molti è diffusa la persuasione che la novità sia per se stessa criterio di verità, e che perciò qualunque cambiamento sia senz'altro un progresso. Per essi l'importante è cambiare, senza preoccuparsi di cambiare in meglio. Pio XII ha denunciato questa falsa mentalità: « Avete già rilevato che tra i Sacerdoti, specialmente tra quelli meno forniti di dottrina e di vita meno severa, si va diffondendo in modo sempre più grave e preoccupante, un certo spirito di novità. La novità non è mai per se stessa un criterio di verità, e può essere lodevole soltanto quando conferma la verità e porta alla rettitudine e alla virtù » (*Esort. Menti Nostrae*, 23 sett. 1950).

Al contrario, il giusto adattamento promuove con prudenza e moderazione solo quei cambiamenti che costituiscono un reale progresso. Esso si oppone sia al riformismo esagerato sia all'immobilismo. Ritene che se la novità non è di per se

un criterio di verità, non è necessariamente neppure un segno di errore. Riconosce il bene ovunque si trovi, nella novità non meno che nell'antichità, secondo l'avvertimento di San Paolo: *Omnia probate, quod bonum est tenete.*

A questo riguardo vale quanto Pio XII asseriva per la Chiesa in generale: « Se è vero che sono in errore coloro che, mossi da una puerile e smoderata brama di novità, ledono, con le loro dottrine, coi loro atti e con le loro agitazioni, la immutabilità della Chiesa, non è men certo che s'ingannerebbero anche quelli i quali cercassero, scientemente o no, d'irrigidirla in una sterile immobilità. La Chiesa, Corpo Mistico di Cristo, è, come gli uomini che lo compongono, un organismo vivente, sostanzialmente sempre uguale a se stesso; e Pietro riconoscerebbe nella Chiesa Cattolica Romana del ventesimo secolo quella prima società dei credenti che egli arringava il dì della Pentecoste. Ma il corpo vivo cresce, si sviluppa, tende alla maturità. Il Corpo Mistico di Cristo, come i membri fisici che lo costituiscono, non vive nè si muove nell'astratto, fuori delle condizioni incessantemente mutevoli di tempo e di luogo; non è nè può essere segregato dal mondo che lo circonda; è sempre del suo secolo, avanza con lui di giorno in giorno, di ora in ora, adattando continuamente le sue maniere e il suo portamento a quello della società in mezzo alla quale deve operare » (Disc. 30 aprile 1949 al Coll. Leoniano di Anagni).

Questo vale anche degli Istituti religiosi, che sono parti vive del Corpo Mistico. Devono rimanere quello che sono, e insieme adattarsi sapientemente alle mutevoli condizioni dei tempi, proprio come ogni organismo vivo. Muore sia il vivente che viene sottoposto a violente e sostanziali alterazioni, sia quello che non sa adattarsi opportunamente alle nuove situazioni.

2. Una seconda caratteristica del prurito di riforma è di ritenere che le innovazioni debbano essere introdotte *con qualunque mezzo*, anche illegittimo o irregolare, quali sarebbero l'inosservanza delle Regole, la critica distruttiva, la ribellione

contro l'autorità costituita. È proprio contro questa mentalità riformistica ad oltranza che Don Bosco insorge nel passo citato dell'Introduzione alle Regole: « Fuggiamo il prurito di riforma. Adoperiamoci di osservare le nostre Regole, senza darci pensiero di migliorarle o di riformarle ».

La ribellione all'autorità non può essere una via legittima di miglioramento. Il riformismo esagerato dimentica che la Chiesa e gli Istituti religiosi sono società gerarchiche, nelle quali perciò ogni riforma deve essere promossa gerarchicamente, cioè sotto il controllo della legittima autorità e con la sua approvazione.

Il giusto rinnovamento, quindi, è essenzialmente gerarchico, in quanto avviene nelle forme previste dalla legge e col beneplacito dei Superiori competenti. Ai sudditi spetta il compito di presentare desideri e proposte; ma ogni decisione spetta all'autorità. Il sano aggiornamento deve essere compiuto nell'ordine e nella disciplina, nel rispetto delle competenze, nella legittima collaborazione tra il vertice e la base. Come il Superiore saggio non si rifiuta di sentire il parere dei suoi sudditi, specialmente di quelli più illuminati e sperimentati, per mettere a profitto i loro talenti; così il suddito prudente non presume di introdurre riforme di suo arbitrio personale, soppiantando l'autorità costituita. Le idee possono partire dalla base, ma le deliberazioni non possono venire che dall'alto. Fare il contrario, significherebbe andare incontro al caos e alla disgregazione.

Di questa fruttuosa collaborazione tra vertice e base, tra centro e periferia, ci ha dato recentemente un nuovo meraviglioso esempio il Santo Padre Giovanni XXIII. Essendo sua intenzione convocare il Concilio Vaticano II per il rinnovamento della vita e disciplina ecclesiastica, volle consultare le voci più autorevoli di tutta la Chiesa, invitando ciascuno ad esprimere liberamente pareri e proposte sui temi da trattarsi nelle sedute conciliari e sulle deliberazioni da adottarsi. Le risposte a questa universale consultazione riempiono quindici grossi volumi di complessive quasi ottomila pagine. Tutti hanno

potuto manifestare il proprio pensiero; ma sarà unicamente il Concilio presieduto dal Papa a prendere le supreme decisioni per il rinnovamento della Chiesa.

Lo stesso avviene, in piccolo, all'interno di ogni famiglia religiosa, specialmente in occasione di Capitoli generali. Presso di noi, poi, il colloquio tra la base e il vertice è reso più facile e fruttuoso in forza dello spirito di famiglia che caratterizza ogni rapporto tra padri e figli. È ben vero che le nostre Regole riservano al Capitolo Generale l'autorità di « proporre alla Santa Sede mutamenti ed aggiunte da farsi alle Costituzioni » (art. 124); ma al tempo stesso stabiliscono che i soci « facciano pervenire (al moderatore del Capitolo Generale) per iscritto quelle proposte che giudicheranno tornare alla maggior gloria di Dio e a vantaggio della Società » (art. 134). Non è poi escluso che proposte ben ponderate possano sempre essere indirizzate al Capitolo Superiore, anche indipendentemente dal Capitolo Generale. L'ideale è sempre che i sudditi possano liberamente e rispettosamente esprimere qualsiasi ponderato parere ai Superiori, senza essere tentati di ricorrere al facile ma corrosivo surrogato della mormorazione.

3. La terza caratteristica del prurito di riforma condannato da Don Bosco riguarda l'ambito od oggetto del rinnovamento. Esso pretende di introdurre innovazioni concernenti la *sostanza* stessa della Congregazione. Alla sostanza di un istituto religioso appartiene soprattutto *il fine* per cui fu fondato e *lo spirito* che gli fu impresso dal Fondatore. È evidente che alterare questi due elementi essenziali, significherebbe la rovina dell'istituto.

Al contrario un sano e regolato adattamento non può e non vuole toccare se non gli *elementi accidentali* dell'istituzione, e unicamente in vista di una più sicura ed efficiente conservazione della sostanza di essa. Concretamente questi elementi accidentali sono *i mezzi* particolari e dettagliati, che servono a raggiungere il fine dell'istituto nello spirito del Fondatore.

È naturale che i mezzi siano continuamente adeguati al fine. Al contrario, sarebbe insipiente sacrificare il fine alla immutabilità dei mezzi.

In una società gerarchica, è evidente — giova ripeterlo — che spetta alla suprema autorità il decidere quali mezzi siano più convenienti al raggiungimento del fine nello spirito del Fondatore. Solo l'autorità suprema è in grado di promuovere un efficace e unitario adeguamento dei mezzi alle mutate esigenze dei tempi. Le iniziative arbitrarie e individuali, non debitamente autorizzate, sono destinate a portare solo confusione e disgregazione nella compagine della Congregazione.

In questo adeguamento dei mezzi al fine, l'esempio del Fondatore deve costituire il criterio supremo; lo spirito di Lui deve essere come l'anima che continuamente informa, permea, vivifica e unifica tutte le membra del corpo, presiedendo al loro organico sviluppo. Il Fondatore creò un'opera perfettamente rispondente ai più urgenti bisogni dei tempi. L'ideale dei suoi figli è dunque di mantenere efficiente questa rispondenza, facendo quello che al loro posto farebbe il Fondatore stesso. Fedeltà non è pura ripetizione o stabilità.

Anche questo è un pensiero di Pio XII, il quale parlando ai partecipanti al Congresso Internazionale per l'aggiornamento degli Stati di perfezione, ebbe a dire: « Il più delle volte, infatti, i fondatori degli Istituti religiosi escogitarono la loro nuova opera per venire incontro a urgenti particolari necessità o compiti della Chiesa; e così intraprendevano opere rispondenti al loro tempo. Perciò se volete seguire l'esempio dei vostri padri, comportatevi anche voi come essi si comportarono. Indagate le tendenze, i giudizi, i costumi dei vostri contemporanei tra i quali vivete, e se vi trovate qualcosa di giusto e di buono, fate vostri questi preziosi elementi; altrimenti non potrete mai illuminarli, aiutarli, sollevarli, guidarli » (Discorso dell'8 dic. 1950).

Il presupposto fondamentale di ogni rinnovamento salutare rimane dunque una fedeltà illuminata e operosa di tutta

la Congregazione allo spirito e all'esempio del Fondatore. Ogni adattamento ai tempi deve costituire un ritorno al fervore degli inizi, un approfondimento della missione affidata da Dio all'Istituto. Una Congregazione che pretendesse di rinnovare le forme esteriori della sua attività senza rinnovarsi intimamente nello spirito del Fondatore, rischierebbe di uccidere se stessa mediante il rilassamento e la disgregazione interna. L'aggiornamento non è legittimo, se non costituisce un atto di fedeltà al proprio Fondatore.

5. LA MORTE DI S. E. MONS. GIOVANNI LUCATO

Sarà arrivata ormai alle vostre mani la lettera mortuaria che ho preparata alla improvvisa partenza del mio compagno di Valsalice e coetaneo S. E. Mons. Giovanni Lucato. Ha concluso il suo viaggio terreno cadendo sulla breccia, quasi istantaneamente, il primo maggio, dopo un preavviso provvidenziale, che lo tenne con l'animo teso verso la vera Patria negli ultimi mesi di vita. Il suo apostolato eminentemente pastorale dall'Oratorio festivo alle Parrocchie, e poi alle Diocesi di Derna e Isernia, ne ha fatto un figlio di Don Bosco esemplare per i numerosi nostri confratelli che oggi debbono lavorare tra le difficoltà, i disagi e i pericoli del popolo nostro, agitato da idee, interessi ed errori d'ogni genere. R. I. P.

6. DUE NUOVI VESCOVI

Sua Santità Giovanni XXIII in data 24 maggio u. s. ha creato due nuovi vescovi salesiani. Essi sono il Rev.mo *Don Michele D'Aversa*, Superiore dell'Ispettorìa salesiana di Manaus (Brasile) e il Rev.mo *Don Giovanni Marchesi*, missionario pure in Brasile, a Jauareté (Rio Uaupés). Alla Società Salesiana ha già dato un cardinale e 13 vescovi in soli tre anni. S. E. Mons. Michele D'Aversa è stato promosso alla Chiesa titolare vescovile di Macri, e costituito Prelato *nullius* della Prelatura di Humaità (Brasile), resasi vacante recentemente

per la morte di S. E. Mons. G. Domitrovitsch, pure salesiano. Il nuovo prelado nacque a Cercemaggiore (Campobasso, Italia) il 13 giugno 1915. Compì i suoi studi nell'aspirantato salesiano di Gaeta. Fatta poi la vestizione religiosa, partì subito per il Brasile e compì l'anno di noviziato a Jaboaão e gli studi teologici a San Paolo, ove fu ordinato sacerdote l'8 dicembre 1945. Fu direttore e maestro dei novizi dal 1950 al 1955, e da quell'anno fu eletto Ispettore di Recife e poi di Manaus.

S. E. Mons. Giovanni Marchesi è stato promosso alla Chiesa titolare di Cela e costituito Coadiutore con diritto di successione di S. E. Mons. Pietro Massa, salesiano, Prelato *nullius* del Rio Negro (Brasile). Mons. Marchesi nacque a Villa di Serio (Bergamo-Italia) il 24 giugno 1889. Compì gli studi nel seminario di Bergamo e fu allievo dell'attuale Papa, quando questi era ancora insegnante di storia ecclesiastica. Durante la prima guerra mondiale militò come subalterno del ten. Roncalli nel reparto di sanità militare, di cui l'attuale Pontefice era allora cappellano. Nel 1917 fu ordinato sacerdote. Tornato dal fronte Don Giovanni Marchesi entrò nella Famiglia salesiana. Fece il noviziato a Ivrea e dopo la professione religiosa nel 1921 partì missionario nel Brasile insieme con Mons. Pietro Massa. Fu direttore dal 1927 in varie residenze missionarie del Rio Negro.

Sua Santità si è pure benignamente degnato di promuovere alla chiesa metropolitana di Tegucigalpa (Honduras) S. E. Rev.ma Mons. Ettore Enrico Santos, salesiano, dal 1958 Vescovo di Santa Rosa de Copàn.

Carissimi, concludo questa lettera piuttosto lunga, invocando dallo Spirito Santo e dal Cuore SS.mo di Gesù, giacchè siamo nell'ottava di Pentecoste e nel mese del S. Cuore, ricchezze di grazie e fervore di zelo apostolico per il vostro lavoro educativo e pastorale. Ai piedi dell'Ausiliatrice e dei nostri Santi chiedo per tutti ogni giorno specialissime copiose benedizioni. E voi pure pregate per il

vostro aff.mo in C. J.
Sac. RENATO ZIGGIOTTI